

In relazione alle recensioni di Andrea Muzzi ed Eleonora Negri pubblicate sul numero precedente, riceviamo e pubblichiamo le seguenti precisazioni di Diana Toccafondi già Responsabile della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana, attualmente Presidente del Comitato Tecnico Scientifico Archivi e Vicepresidente del Consiglio Superiore Beni Culturali e Paesaggistici.

L'archivio del Maggio. A che punto siamo, davvero?

La doppia recensione del quarto volume de *I disegni teatrali del Maggio Musicale Fiorentino* comparsa sul precedente numero di questa «Antologia» a firma di Eleonora Negri ed Andrea Muzzi mi offre l'occasione per chiarire alcuni elementi relativi alle vicende recenti dell'archivio storico della Fondazione Maggio Musicale Fiorentino; archivio che, soprattutto negli ultimi anni, la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per la Toscana ha seguito molto da vicino, con una costante attenzione alla salvaguardia del complesso documentario nella sua interezza. Consapevoli del fatto che l'intero complesso (composto sì dai materiali grafici e dalle *maquette* ma anche da carteggi, manifesti, abiti di scena, documenti amministrativi, cartelle di allestimento scenico, fototeca, rassegna stampa e molte altre cospicue serie documentarie) costituisca un patrimonio unico e indivisibile, ci siamo adoperati per superare una situazione di frammentazione sia fisica – per la disseminazione del materiale in varie sedi – che logica, dovuta alla diversa attenzione attribuita ad alcune tipologie documentarie (come la pur straordinaria raccolta di disegni, bozzetti e figurini oggetto delle pubblicazioni curate dal prof. Bucci e una parte dei carteggi) alle quali soltanto veniva impropriamente attribuita la definizione di «Archivio storico», di fatto segnando la separazione tra questi materiali e il resto della documentazione.

Il provvedimento di dichiarazione di interesse storico particolarmente importante dell'intero *corpus* documentario del Teatro, emesso dalla Soprintendenza Archivistica nel 2017, in pieno accordo con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, intendeva dunque non solo intervenire con un necessario atto di tutela ma inaugurare una nuova stagione che vedesse da un lato l'auspicata riunione di tutto il patrimonio documentario in una sede adeguatamente attrezzata nei locali del nuovo Teatro, dall'altro

l'avvio di un progetto complessivo di ricognizione e descrizione dei tanti e diversi materiali, così da garantirne la conoscenza e l'accessibilità.

È stato proprio a seguito di tale provvedimento che la Fondazione si è meritoriamente mossa, individuando e ristrutturando un nuovo e unico ambiente di conservazione dedicato all'Archivio, insieme ad una sala di consultazione adatta ad accogliere gli studiosi. Questo fondamentale traguardo è stato raggiunto nel maggio 2019 grazie agli sforzi della Direzione Tecnica della Fondazione, coadiuvata da archivisti altamente specializzati che hanno operato sotto la supervisione tecnica della Soprintendenza Archivistica. Nel novembre del 2019 la Fondazione ha infine stipulato una convenzione con la Soprintendenza per la realizzazione di una piattaforma digitale on line che prevede l'inventariazione dei materiali non ancora descritti, la normalizzazione delle descrizioni inventariali precedenti e il recupero, ove possibile, dei vecchi database. Quest'ultima operazione è stata resa necessaria perché, come spesso accade quando non si seguono metodologie adeguate, i sistemi di digitalizzazione precedentemente adottati sono purtroppo risultati obsoleti. La Fondazione ha inoltre individuato un nuovo responsabile dell'archivio che alla formazione archivistica unisce importanti interessi verso il settore storico-artistico e musicale, il quale, oltre alle normali attività, è impegnato in un assegno di ricerca dedicato proprio alla digitalizzazione dell'archivio. Questo sistema virtuoso di collaborazioni si allarga ad altre competenze, grazie a due ulteriori importanti convenzioni stipulate dalla Fondazione: la prima con il Museo del Novecento e la seconda con l'Opificio delle Pietre Dure.

La situazione è dunque ben lontana da quello stato di abbandono che sembra trasparire dalle recensioni. Al contrario, nonostante i durissimi effetti della pandemia che sono sotto gli occhi di tutti, dal maggio 2019 ad oggi sono stati avviati numerosi cantieri e progetti sinora impensabili. Grazie ai finanziamenti della Soprintendenza Archivistica si è provveduto a catalogare l'intera serie dei manifesti (circa 3.000 unità), nonché tutti i materiali amministrativi sinora depositati presso diversi magazzini. Sono stati prelevati dai depositi della scenografia importanti modellini, molti dei quali sono stati già restaurati ed esposti nella sala di conservazione dell'Archivio, ed altri verranno presto restaurati anche grazie al contributo degli Amici del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. Attività che costituiscono importanti occasioni di ricerca anche perché, come spesso accade, consentono di correggere attribuzioni sinora credute certe e rivelatisi invece del tutto errate.

A tutto questo si aggiunga che gli ambienti di conservazione e consultazione dell'archivio sono stati dotati, nel nuovo elegante e ben studiato allestimento, anche di strutture che consentono l'esposizione di alcuni dei

materiali scenici più significativi, per cui è stato possibile aprire l'archivio alla visita di appassionati, creando un percorso che viene raccontato anche attraverso la produzione di video, già diffusi sui social. Senza contare che gli studiosi, per la prima volta, possono accedere regolarmente ai documenti del Maggio: un patrimonio che finalmente ha tutte le carte in regola per costituire un punto saldo nel pur ricco panorama fiorentino.

Accanto a questo 'stato dell'arte' che mi è sembrato doveroso puntualizzare, le due recensioni di Negri e Muzzi, in cui l'archivio del Maggio sembra esclusivamente identificato con il materiale di natura storico-artistica descritto da Bucci, mi sollecitano anche alcune riflessioni più generali. Al netto del pregio straordinario di alcune delle opere che si conservano nell'archivio del Maggio, ritengo infatti che la ricchezza di questo patrimonio risieda proprio in quell'«osmosi creativa» – per citare la felice espressione di Muzzi – che caratterizza il processo della produzione teatrale e che, attraverso l'archivio, possiamo ricostruire dai primi passi sino alla sua conclusione: la messinscena.

Isolare alcuni elementi di questo intenso, denso, arco creativo, significherebbe comprometterne la complessa natura di opere d'arte ibride, ideate per un più ampio dialogo artistico, e che come tali devono essere intese: in fondo, veri e propri, seppur nobilissimi, materiali di lavoro.

Ma il rischio più significativo è forse quello di introdurre una cesura, verticale, tra cose belle e cose non belle, e, alla fine, una dicotomia tra valore documentario e valore estetico. Cesura che già negli anni scorsi ha purtroppo provocato risultati drammatici: significativa è in tal senso la perdita di gran parte del materiale amministrativo del Maggio, di cui restano alcuni scampoli che ci fanno ancor più rimpiangere quanto andato distrutto. L'invocare una ennesima musealizzazione (ma abbiamo davvero bisogno di musealizzare, o non piuttosto di conoscere e comprendere?) non finirebbe per estrapolare ed estraniare alcuni materiali dal loro *humus* creativo e dalle loro ragioni storiche di esistenza? Esperienze secolari come quella del Vieusseux, o più recenti come quella della Fondazione Primo Conti, della Fondazione Zeffirelli e di molte altre ancora, vanno in tutt'altra direzione: quella della convivenza e dello stimolo reciproco tra competenze e materiali diversi. La scelta della Fondazione del Maggio di allestire una sala di conservazione che, oltre a garantire le necessarie forme di tutela verso il materiale, consenta anche l'accesso e la fruizione sia ai ricercatori che ai visitatori significa interpretare la funzione di ricerca e quella di esposizione/visione degli oggetti e dei materiali iconografici come funzioni profondamente coerenti e interconnesse, in grado di salvaguardare quello straordinario, indivisibile insieme che è l'archivio del Maggio Musicale Fiorentino. Il progetto di digitalizzazione in corso, realizzato secondo

un'architettura complessiva dell'archivio del Maggio che restituisce le nervature interne di questo unico 'cervello pensante', ne costituirà la più solida conferma.

DIANA TOCCAFONDI